

CCCLXXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

SABATO 22 DICEMBRE 1956Presidenza del Presidente **CORRIAS**

indi

del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Assenze per più di cinque giorni	6965
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957». (167) (Continuazione della discussione):	
COVACIVICH, relatore di maggioranza	6965-6978-6980
ZUCCA	6968-6969-6972-6975-6979-6984
PRESIDENTE	6968-6969
SERRA	6972
CHERCHI	6972-6975
PIRASTU	6974
CASTALDI	6974
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	6975
CANALIS	6976
BROTZU, Presidente della Giunta	6984
Interpellanza (Annunzio)	6965
Mozione (Annunzio)	6965

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

DESSANAY, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, ventiseiesima assenza.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DESSANAY, *Segretario*:

« Interpellanza De Magistris concernente l'acquisto di energia elettrica a condizione di favore da parte della Regione ». (141)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

DESSANAY, *Segretario*:

« Mozione Caput - Lonzu - Bagedda - Pinna sulla fidejussione della Amministrazione regionale a favore della Società Trasporti Automobilistici "Columbus" ». (52)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957». (167)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio.

Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich, relatore di maggioranza.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre alla constatazione del particolare di interesse che ha accompagnato la discussione del bilancio, la prima e più naturale considerazione

che il relatore può trarre dal dibattito svoltosi in questi giorni sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa è che è molto più facile criticare che operare, molto più facile distruggere che costruire.

Nella maggior parte dei casi, infatti, sembra che i consiglieri intervenuti nella discussione abbiano voluto soltanto fare opera di distruzione, senza tentare di indicare il modo di correggere gli errori che con tanta facilità ritenevano di scoprire, e senza neppure avere la cortesia di riconoscere un solo atto dell'Amministrazione che potesse andare esente dalle loro facili critiche.

Alcune lodevoli eccezioni, giova ricordarle. Un consigliere dell'opposizione, che non ha risparmiato attente e penetranti critiche, ha dato, però, il suo contributo di suggerimenti ed ha, infine, ammesso onestamente che questo bilancio rappresenta un passo in avanti, un concreto tentativo di concentrazione delle spese, un evidente passaggio dalla ordinaria amministrazione ad un'azione capace di incidere sulle strutture, che tutti riconoscono non più rispondenti alle presenti esigenze. La Sardegna di oggi è infatti molto diversa da quella dei nostri avi.

Quest'uno è l'onorevole Asquer, cioè quel signore che ha voluto indossare un abito politico che contrasta, mi sia consentito dirlo, proprio con la sua signorilità e con la sua delicatezza; un abito, insomma, che non è il suo.

Tra gli altri, l'onorevole Prevosto ha, ieri sera, bontà sua, riconosciuto positivo l'intervento per l'A.L.A.S. L'onorevole Casu ed ancora l'onorevole Asquer hanno riconosciuto il grande sviluppo assunto, per merito della Regione, dalle latterie e dalle cantine sociali. L'onorevole Sanna è stato ancora più esplicito, ammettendo che sarebbe stolto e settario affermare che, in questi otto anni, non si è fatto nulla.

Ebbene, onorevoli colleghi, questo atteggiamento dei consiglieri delle sinistre non ci meraviglia; è il loro consueto atteggiamento, quello che hanno sempre tenuto; ancora una volta hanno pronunciato bei discorsi; certamente notevoli, tra gli altri, l'intervento del collega

Sanna e quello dell'onorevole Dessanay; ma ancora una volta si è fatta dalla teoria e soltanto teoria che contrasta con la realtà e con i limiti non superabili dello Statuto.

Non ci meraviglia, in ogni caso, la regia che guida l'atteggiamento dei colleghi della sinistra. Ci ha sgradevolmente sorpreso, invece, l'atteggiamento assunto da un altro Gruppo, da un Gruppo che, altre volte, ha condiviso con noi le delizie... del potere, ed ha potuto constatare quanto duro sia operare, e quanto difficile costruire. Abbiamo così udito trinciare giudizi, un consigliere di questo Gruppo, il quale quando faceva parte del Governo regionale non ha portato a compimento i propositi che oggi afferma di sostenere; e, badate, non perchè non abbia voluto, ma più semplicemente perchè non vi è riuscito, avendo dovuto cozzare con quelle stesse difficoltà che stanno oggi di fronte alla Giunta, quella stessa Giunta, onorevoli colleghi dell'opposizione, che non siede, se non per vostra facile polemica, sul banco degli imputati, che dovrebbero rispondere davanti al popolo sardo di non si sa bene quanti e quali crimini, e prima di tutto del terribile delitto di essere riuscita ad ottenere un buon numero di miliardi, che consentiranno di avviare il compimento di un impegno statutario. Cosa che, diciamo la verità, ci sembrava tempo addietro poco meno di un sogno.

Non spetta a me, relatore della Commissione integrata, rispondere alle accuse di natura politica, e mi limiterò, perciò, a rispondere alle osservazioni di ordine tecnico.

E' molto più facile sostenere il ruolo di relatore di minoranza che quello di relatore di maggioranza. Io, per esempio, sono stato accusato, tra l'altro, di aver presentato una relazione ottimistica. Ma si può, forse, pretendere diversamente dal relatore di maggioranza? Forse la minoranza ha incensato la Giunta? Altri hanno definito la mia relazione furbescamente maligna. Onorevoli colleghi, la mia è stata una relazione più che mai rispondente alla realtà, e nessuno, dico nessuno, ha potuto smentire le mie affermazioni perchè tutte fondate sulle cifre. Sappiamo bene che la matematica non è una opinione, e per certe facili

polemiche è stato necessario non tenerne conto. L'onorevole Colia ha potuto, in tal modo, affermare che il bilancio si giudica non dagli stanziamenti, ma da ciò che si intende fare, e al collega Prevosto è stato possibile sentenziare che l'incremento delle entrate non ha importanza alcuna, e che da tale incremento non dipende la maggiore ampiezza delle spese e degli interventi della Regione nei vari settori della vita regionale.

Soltanto l'onorevole Soggiu ha messo in dubbio un dato da me citato sull'aumento del reddito avvenuto in Sardegna nel periodo 1952-1955, secondo i calcoli di un recente studio del professor Tagliacarne. Ho detto nella mia relazione che il reddito prodotto in Sardegna nel 1955 è aumentato rispetto a quello del 1952 del 40 per cento circa. L'onorevole Soggiu affermava esservi stato un aumento del 25 per cento. Un errore è sempre possibile, ed io l'ho commesso; ma l'aumento effettivo è del 33,496 e l'onorevole Soggiu non lo ha riconosciuto! Ha precisato, in verità, che i dati elaborati dal professor Tagliacarne potrebbero anche esser discussi. Può darsi; sta di fatto che sono gli unici, oggi, a nostra disposizione. E se altri saprà dimostrarci che quelli da noi citati sono errati, ne daremo atto con molta buona volontà.

Non ci nascondiamo, onorevoli colleghi, la realtà che ci sta dinanzi, e riconosciamo lo stato di disagio economico che sussiste fra gli operatori, grandi e piccoli, dell'Isola; ma non si può fare questa constatazione, senza domandarsi anche quale sarebbe stata oggi la situazione se non avesse operato in Sardegna la Regione autonoma. Il consigliere Marras diceva, nella discussione sul bilancio per l'esercizio finanziario 1955 — il suo discorso è riportato a pagina 2811 dei resoconti consiliari —: «Rendiamo grazie alla Regione per aver evitato un allargarsi della crisi e del dissesto nei settori fondamentali della industria sarda». Che cosa sarebbe, per esempio, di Carbonia, della A.L.A.S. o anche della Sardamare, e di tutte le industrie che sono state aiutate e sostenute dalla Regione? La Sardamare, la Columbus,

la Monreale ed altre ancora sarebbero giunte al fallimento.

Ma io sono certo, e ne siete certi anche voi, onorevoli colleghi della opposizione, che se così fosse stato, voi, oggi, avreste un più valido argomento per giudicare e condannare l'operato della Giunta. Ad essa avreste indubbiamente fatto colpa di non essersi interessata di quelle poche imprese di rilievo regionale, così come, del resto, avete tentato di fare, prima ancora che l'ente regione sorgesse, per la compagnia « Airone », le cui vicende vengono molto spesso ricordate in quest'aula. Affermaste allora, che se l'ente regione avesse avuto già una vita, «l'Airone» non sarebbe caduta. Oggi, invece, ci dite: «Se siete tanto autonomisti, come affermate di essere, perchè avete concesso un contributo di 300 milioni alla Italcementi, ed avete permesso che la B.I.R.S. deliberasse un prestito di alcuni miliardi a favore di quella stessa società monopolistica e della T.E.T.I.?».

Non mi pare che si debba porre il problema in questi termini; io, invece, chiederei innanzitutto: era necessario in Sardegna un altro cementificio? Sì, siamo tutti d'accordo. Era, poi, necessario che questo sorgesse in provincia di Sassari? Certamente; e non tanto per fare da contraltare a Cagliari, che il cementificio ha dal 1911, ma perchè trasportare il cemento da Cagliari a Sassari importa una spesa che grava sul prezzo di costo. Ed ancora: quante ditte erano disposte a costruire questo impianto, il cui costo è di tre miliardi circa? Nessuno aveva avanzato una simile richiesta. E' stato il nostro Assessorato all'industria a sollecitare proposte e iniziative di varie società. E la Italcementi ha opposto, in un primo momento, un deciso rifiuto. «Non ho alcun bisogno — è stata la risposta della Italcementi — di un nuovo cementificio: ho da poco ampliato quello di Cagliari, che è sufficiente alle necessità della Sardegna. Se voi volete proprio che io costruisca un altro cementificio in Sardegna, e precisamente in provincia di Sassari, dovete essere disposti ad aiutarmi. Potrò, così, esaminare la vostra proposta».

Onorevoli consiglieri, si sarebbero potuti negare, in queste condizioni, i benefici previsti

dalla legge regionale 22? E' intervenuta, a questo proposito, una valutazione della quale la Giunta risponderà in sede politica. Ma in sede di discussione del bilancio, non si possono muovere osservazioni: la soluzione adottata è tecnicamente giusta, corretta, naturale.

Ma si accusa la Giunta di aver finanziato anche la T.E.T.I. Quale altra società avrebbe potuto ampliare, in Sardegna, la rete telefonica? Se della T.E.T.I. è la concessione (non ne discutiamo ora l'opportunità, anche perchè un simile giudizio non ci compete) a chi doveva farsi il prestito? Oppure, si doveva permettere che il servizio telefonico restasse quello che era? Nella sola città di Cagliari vi sono richieste per altre 3.000 nuove utenze, e se la Regione si fosse opposta acchè la B.I.R.S. concedesse il prestito, chi ne avrebbe scapitato? Forse la T.E.T.I.?

ZUCCA (P.S.I.). Il prestito poteva concedersi ad altri.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma fatemi il piacere, non dite queste sciocchezze! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non interrompere l'oratore. Onorevole Covacivich, continui.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Nelle condizioni presenti, di fronte alla necessità di ampliare la rete telefonica sarda, e quella cagliaritana in particolare, con l'impellente bisogno di portare i telefoni nelle zone industriali che si vanno sviluppando, non v'era altra scelta che quella.

ZUCCA (P.S.I.). Forse che i canoni di abbonamento sono bassi?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Come vogliamo definire, onorevoli colleghi, codeste accuse? Per lo meno, infondate e inconsistenti, io credo.

Ma riprendiamo la discussione sul bilancio e sulla relazione di maggioranza. Alcune critiche riguardano il bilancio come tale: l'onorevole Prevosto lo ha definito bilancio di ordi-

naria amministrazione, perchè, pur risolvendo qualche problema, sarebbe privo di slancio autonomistico. Ma avrei proprio voluto che l'onorevole Prevosto a sostegno della sua tesi avesse portato qualche esempio.

Sono state criticate talune impostazioni del bilancio. Parole grosse, come sempre, ha pronunciato l'onorevole Colia: bilancio furbesco, svilimento dell'autonomia, sperpero del pubblico denaro in nome di una falsa democrazia. Questo uso ed abuso delle parole "democrazia" e "autonomia" nella discussione sul bilancio è molto interessante. Non v'è uno stanziamento che non sia stato deciso con una legge regionale. Tant'è vero che l'onorevole Dessanay ha affermato che bisogna avere il coraggio di modificare la nostra legislazione. Onorevole Dessanay, presenti proposte concrete; abbia lei questo coraggio che noi non abbiamo. Abbia lei il coraggio di proporre l'abrogazione delle leggi numero 46, 44, 22, della legge sulle cooperative, di quella di cui beneficiano gli agricoltori per l'acquisto di concimi e di tutte le altre. Dimostri, dunque, questo suo coraggio, presentando al Consiglio le rettifiche che ritiene necessarie, e le proposte che annullino quelle leggi che, oggi, costituiscono il telaio sul quale si sostiene, in modo certo e obbligatorio, il bilancio della Regione Sarda. E lei crede, onorevole Colia, di essere nella democrazia, quando nega la validità di una legge e di uno stanziamento, voluti da una maggioranza democraticamente eletta, cioè da un popolo che ha potuto scegliere liberamente i suoi rappresentanti? O è democrazia, invece, quella della lista unica?

L'onorevole Casu ha affermato che questo bilancio tenta di far apparire grande quello che è piccolo e vero quello che è dubbio. Afferma, in sostanza, che nel bilancio non dovevano figurare i piani particolari, perchè non si ha la sicurezza che verranno finanziati. Il tema dei piani particolari e della inopportunità della loro inclusione nel bilancio è stato ripreso da molti altri oratori. Ecco perchè ho detto al principio del mio discorso che in occasione del dibattito sul bilancio occorrerebbe, prima di parlare, rileggere i discorsi pronunciati nelle discussioni sui bilanci precedenti.

ZUCCA (P.S.I.). Lei li ha riletti?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Stia tranquillo, onorevole Zucca, li ho riletti. Ma avreste dovuto rileggerli anche voi per evitare di dire soltanto parole grosse che fanno ridere, o che fanno piangere, ma che non costituiscono argomenti tali da far sviluppare una discussione. Sfido chiunque a trovare, nei vostri discorsi, oltre i temi famosi di carattere generale e apologetico, argomenti che contribuiscano seriamente a migliorare e a correggere il bilancio della Regione Sarda. Quali proposte concrete avete fatto?

Onorevoli colleghi, se eviterete di interrompermi, è probabile che in un'ora io termini il mio discorso, ma se mi costringerete ad una continua polemica sarò costretto a durarla più a lungo. Smetta pure di sorridere, onorevole Zucca: non le si addice troppo la posa di chi ritenga essere la sola persona intelligente presente in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Covacivich, la prego, continui il suo discorso.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Dicevo, dunque, che sarebbe molto opportuno rileggere, prima di parlare, i discorsi pronunciati in occasione delle discussioni sui precedenti bilanci. A proposito della iscrizione in bilancio delle somme destinate al finanziamento dei piani particolari si troverebbero così interessantissime contraddizioni. Si troverebbe, ad esempio, che i primi piani particolari furono iscritti in bilancio — lodevolmente e giustamente, dico io — nel 1955, proprio da quella Giunta, alla quale partecipavano due autorevoli esponenti dell'autonomismo isolano; ma proprio l'onorevole Casu, che faceva parte di quella Giunta, si è ieri l'altro pronunciato contro la inclusione in bilancio dei piani particolari. Troveremmo, inoltre, che, lo scorso anno, sono stati lanciati tuoni e fulmini perchè il bilancio era stato ripresentato con la inclusione di un solo piano particolare: quello relativo alle opere di interesse turistico.

«Avete rinunciato a richiedere il finanziamento dei piani particolari» ecco il rimprove-

ro che veniva mosso. E noi ribattevamo: «Il piano delle opere turistiche è stato di nuovo incluso, perchè nel corso dell'esercizio, una parte dello stanziamento ad esso destinato è stata stornata per poter coprire la differenza di 80 milioni tra l'entrata e la spesa; gli altri piani rimangono nel bilancio, ma vi rimangono come residui attivi; per questo non li abbiamo di nuovo richiamati. Sì, si potevano anche richiamare, ma non lo abbiamo fatto per non gonfiare il bilancio».

La questione dei residui attivi è stata ripresa, quest'anno, dall'onorevole Dessanay, il quale ha definito allegra la mia affermazione sulle maggiori possibilità di spesa di questo bilancio riferendosi in particolare ai 25 miliardi che vi risultano in previsione. Nella relazione ho esposto chiaramente il mio pensiero, e l'onorevole Pernis è stato egualmente chiaro ed esplicito ieri mattina. L'onorevole Dessanay avrebbe dovuto ricordare che, non più tardi di 10 giorni fa, la questione dei residui attivi e passivi è stata esaminata nel bilancio consuntivo dell'esercizio 1951. Avrebbe dovuto ricordare che nel 1951 erano stati riportati tutti i residui attivi non iscritti nel bilancio del 1950 e tutti i residui passivi iscritti nel bilancio e non ancora pagati. Vi sono norme particolari che regolano la contabilità delle somme iscritte nelle entrate e nelle spese, rispettivamente non riscosse e non pagate; le prime si riportano come residui attivi negli esercizi successivi, fino a quando l'amministrazione lo ritenga necessario, o, per lo meno, fino al terzo anno successivo a quello della loro iscrizione in bilancio. Così prescrive la legge sulla contabilità generale dello Stato all'articolo 36; ed è, questa, una norma riconfermata dalla legge 9 dicembre 1928, numero 2783.

L'onorevole Casu si è soffermato sulla entrata prevista per la vendita della foresta di Burgos, per dimostrare che il bilancio è stato gonfiato. Anche questo problema è stato chiarito dall'onorevole Pernis. Ma io vorrei domandare all'onorevole Casu, e mi duole non sia in aula, a che cosa servano, in fondo, codesti soliti sistemi: si lancia il sasso e si nasconde la mano. Che cosa avrebbe detto, l'onorevole Casu, se,

sapendo che la perizia attribuisce, come effettivamente attribuisce, a questa foresta un valore di 1.456.000.000, ne avesse vista, in bilancio, la vendita per sole 800.000 lire? Avrebbe sicuramente e giustamente gridato allo scandalo e alla vergogna. Chiunque cerchi di vendere, appone sul cartellino di vendita un prezzo che sa all'incirca, giustificato da fattura o in altro modo. In questo caso la entrata prevista in bilancio è determinata da una perizia, compilata da tecnici estranei all'Amministrazione regionale e della competenza dei quali non si può dubitare.

Quasi tutti gli oratori dell'opposizione, per dimostrare le catastrofiche condizioni economiche in cui verserebbe il popolo sardo, hanno citato dati sulla disoccupazione. Ebbene, io affermo che il numero dei disoccupati è superiore a quello che denunciano le statistiche; ne sono convintissimo. Ma ciò non si può attribuire al minor numero di occasioni di lavoro; è impossibile che, in Sardegna, le occasioni di lavoro siano, oggi, meno numerose di ieri. Ne siete convinti anche voi, colleghi dell'opposizione. Vi è stato, a mio avviso, un aumento del numero dei lavoratori iscritti nei registri della disoccupazione, e, a questo, si aggiunge l'aumento dovuto alle nuove leve del lavoro. V'è, oggi, onorevoli consiglieri, una maggior coscienza dei propri diritti, una più matura consapevolezza che muove i Sardi a reclamare, e giustamente, un lavoro ed un salario, o, almeno, un sussidio per la disoccupazione.

Ma che questo accada, non deve preoccuparci. Anzi il fatto che il popolo sardo acquisti maggior coscienza dei suoi diritti, e in particolare di quelli che le leggi dello Stato e della Regione gli attribuiscono, deve essere considerato positivo. Ma voi, colleghi delle sinistre, volete dare la colpa di ciò alla Giunta, e dei dati sulla disoccupazione vi valete per accusarla di incapacità e disinteresse. Noi respingiamo codesta accusa. La respingiamo perchè, in piena coscienza, sappiamo di non meritarsela; mai, come oggi, la Sardegna è stata un sonante cantiere di opere che trasformano le sue strutture. Sappiamo che non si può, nel giro di pochi anni o di pochi decenni, trasformare una regione,

o meno ancora una Nazione, e mutare in terra promessa la terra di nessuno. E mi conforta in questa tesi l'esempio che ci offrono le grandi Nazioni; la Russia, dopo 39 anni, non ha ancora portato la sua produzione e la sua economia a un livello tale che assicuri il benessere alle sue popolazioni. Eppure, quanti piani grandiosi non ha portato a termine!

Per carità, non venite a dirci che siete capaci, applicando sistemi economici particolari, di risolvere i problemi di struttura meglio o più celermente di noi. Non parlateci, come ha fatto l'onorevole Prevosto, di pianificazione auspicata anche dai lavoratori cattolici: di dirigismo di Stato che escluda, estromettendola, la iniziativa privata; o, peggio ancora, non raccontateci che voi siete più esperti, più aperti socialmente, più attivi, e più intelligenti, oppure che non commettete errori, perchè la storia di ieri e di oggi condanna i vostri errori e le vostre teorie economiche; e quanto ai vostri sistemi, che Iddio ce ne guardi!

Onorevoli colleghi, la realtà è presente a tutti noi, e le cifre sono quelle che sono. Si potrà dire che il reddito medio non è aumentato del 40 per cento, ma, più precisamente, del 33,496; quello che ci deve confortare è che questo aumento del reddito prodotto in Sardegna, anche se modesto, è costante e progressivo. Si può ironizzare sull'aumentato consumo del tabacco, come fa il collega Zucca, ma non lo si può negare. L'entrata che ad esso corrisponde figura fra quelle certe del bilancio: vi è maggior vendita, perchè la circolazione monetaria è più rapida e più larga. E l'aumento delle entrate dovute all'I.G.E. non ci conferma forse che sono aumentate le vendite perchè esportiamo di più, perchè fatturiamo di più, perchè produciamo di più? Ma ecco che, a questo punto, inevitabilmente, spunta, nei vostri discorsi il numero dei protesti e dei fallimenti. Onorevoli colleghi, in tempo di inflazione e di finanza allegra non vi sono nè protesti, nè fallimenti. La storia economica di tutti i popoli dimostra che questo fenomeno si registra, invece, in tempi di risparmio e di economia sana.

Un dato certo ha portato, nella discussione, l'onorevole Asquer: la produzione del grano

sarebbe stazionaria, nonostante i trattori e la irrigazione. La questione non è così semplice, onorevole collega. Nelle terre irrigate, sicuramente, non si coltiva il grano duro. Altre sementi vengono e saranno buttate nei nuovi solchi, nuove esperienze e nuove colture si vanno affermando. Vi sono aziende sperimentali, private e degli Enti di riforma, che, d'intesa con la Regione, conducono studi e ricerche; e la Commissione di rinascita, anch'essa, conduce indagini e studi per poter sviluppare, organicamente, la futura economia agricola della nostra Isola, che non abbandonerà, ne sia certo l'onorevole Asquer, la tradizionale azienda agro-pastorale.

Onorevoli colleghi, grande scalpore ha menato il fatto che i piani particolari siano stati finanziati per il 50 per cento, e con legge ordinaria, anziché con legge speciale. A parte il fatto che esisteva il precedente di un finanziamento operato dallo Stato nella stessa proporzione, — parlo del piano per la elettrificazione dei Comuni e delle frazioni — chi vi ha detto che tale misura ci ha soddisfatto? Nella « rosea » relazione di maggioranza, a pagina 4, si leggono queste parole: « Non si può non rilevare che il contributo concesso dallo Stato, per il finanziamento dei piani di cui sopra, è effettivamente inferiore a quelle che potevano essere le aspettative della stessa Giunta regionale, la quale, infatti, aveva previsto un contributo di misura molto superiore. Al riguardo va precisato che la decisione relativa è stata presa unilateralmente, e con una argomentazione che, secondo il relatore, non tiene conto dei precisi impegni derivanti allo Stato dall'articolo 8 dello Statuto ». Non avete quindi scoperto l'America, affermando che il finanziamento per il 50 per cento non vi soddisfa, perchè, prima di tutto, non ha soddisfatto noi, e lo abbiamo lealmente e francamente ammesso nella relazione. Nessuna capitolazione vi è stata, quindi, da parte nostra, e il facile rimprovero che ci muovete non regge. Voi affermate che noi avremmo dovuto rifiutare, respingere il finanziamento. Non siamo di questo avviso, ma se, in quest'aula, v'è qualcuno che voglia proporlo, presenti pure un emendamento soppres-

sivo per le entrate e per le spese relative. Il Consiglio è sovrano, onorevoli colleghi, e se vi è un Gruppo politico che voglia assumere di fronte al popolo sardo questa responsabilità, lo faccia pure. Vedremo quale sarà il risultato della votazione.

Sempre a proposito dei piani particolari, viene mosso un altro appunto. Si dice, e lo hanno detto molti oratori, che alla legge 3 agosto 1949, numero 589, che è la legge Tupini, può ricorrere chiunque. Giustissimo. Ma quale è il contributo dello Stato per gli ordinari finanziamenti? Il 3,50 per cento da corrispondere in 35 annualità. E quanti sono, vorrei domandare ai colleghi, i Comuni che lo hanno ottenuto in contanti? Non ve ne sono. E quanti sono i Comuni che riescono ad avere i mutui per costruire opere pubbliche, ricorrendo alla legge Tupini? Ben pochi. Voi che vivete, che conoscete le tragedie dei nostri Comuni, ben lo sapete. Come si fa allora, obiettivamente, a fare una osservazione di questo genere?

Occorre comprendere, onorevoli colleghi, che con il compimento dei due piani degli ambulatori comunali e dei mattatoi, la Sardegna sarà l'unica regione d'Italia ad avere una completa rete di tali opere. Nessuna regione d'Italia, neppure la Lombardia, questa terra promessa del nostro Paese, ha ambulatori in ogni Comune! Perchè non riconoscere, allora, che quello per noi deciso dallo Stato non è un intervento ordinario, ma speciale, un intervento che si spiega soltanto con l'articolo 8 dello Statuto speciale? Non è giusto pretendere che, in ogni caso, il finanziamento dello Stato debba coprire l'intera spesa delle opere. Dove è scritta, mi domando, questa norma? L'articolo 8 dello Statuto speciale afferma, che le entrate della Regione sono, tra l'altro, costituite da « contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari », e le Norme di attuazione, all'articolo 54, dicono: « Le attività svolte dalla Regione con speciali contributi dello Stato saranno soggette alla vigilanza delle Amministrazioni statali, tecniche e finanziarie, secondo norme da determinarsi con provvedimenti del Ministero competente, udita la

Giunta regionale, sempre che le leggi dello Stato non dispongano diversamente ».

In nessun luogo è scritto che la spesa deve essere interamente sostenuta dallo Stato; le norme statutarie affermano soltanto che devono essere concessi dei contributi. Se la percentuale del 50 per cento ci sembra inadeguata e insufficiente, occorre battersi per una maggiore. E noi non ne siamo contenti: occorre indubbiamente insistere per ottenere che lo Stato assuma una più larga parte delle spese. Certamente un contributo del 92 per cento, come quello da noi sostenuto nel bilancio del 1955, è destinato a rimanere soltanto una enunciazione, un proposito velleitario. Lo abbiamo riconosciuto tutti e, più esplicitamente, lo ha riconosciuto l'onorevole Colia, che nel discorso pronunciato in occasione del dibattito su quel bilancio, diceva: « Da dove avete tirato fuori codesto 92 per cento? Chi vi ha detto che lo Stato vi finanzia le opere pubbliche con un contributo del 92 per cento? Si tratta evidentemente di una previsione cervelotica ».

SERRA (D.C.). Questo diceva l'onorevole Colia, ma non è esatto. La previsione del 92 per cento era fondata.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Caro Serra, lasciami finire; vedrai che a questa conclusione arriverò, valendomi degli stessi argomenti dell'onorevole Colia. Anche noi, dunque, sapevamo che ottenere il contributo in quella misura sarebbe stato molto difficile, ma Colia chiari in modo esplicito la questione: « Solo per i piani riguardanti l'agricoltura possiamo sperare che, in base alla legge agraria, si ottenga un finanziamento del 92 per cento, ma, per gli altri, è una vostra pia illusione ».

ZUCCA (P.S.I.). Così, infatti, è stato.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Un'altra fondamentale osservazione è stata fatta dall'onorevole Asquer. « Se lo Stato, egli ha detto, dovesse contenere in così modesta misura i suoi contributi, noi non potremmo presentare altri piani particolari, perchè

non sapremmo in che modo assicurarne il finanziamento ». E', sostanzialmente, una osservazione esatta. A pagina 4 della nostra relazione abbiamo, infatti, affermato che, a questo proposito, non sorgono, per quest'anno, eccessive preoccupazioni, ma che, per i prossimi esercizi, occorrerà provvedere, con particolari stanziamenti, ad assicurare la spesa che rimane a carico della Regione. Neppure in questo caso, cari colleghi dell'opposizione, avete scoperto l'America, perchè questa osservazione è stata fatta da noi, prima che da voi, con assoluta aderenza alla realtà della situazione che ci sta innanzi.

Il problema, onorevoli colleghi, è di assicurare i fondi necessari e se, come spero, anche nella prossima legislatura spetterà a noi democristiani il compito di dirigere l'Amministrazione regionale, noi troveremo, non dubitate, quanto occorrerà. I piani particolari devono essere attuati, non può sorgere a questo riguardo alcun dubbio, ma è anche giusto, lasciatemelo dire, che il concorso della Regione non manchi. Le opere che venissero costruite soltanto dallo Stato forse non sarebbero neppure apprezzate.

Gli onorevoli Puligheddu e Soggiu nutrono, per quel che riguarda i piani particolari, molti dubbi. Essi hanno chiesto con molta insistenza di sapere dove e in che modo pensiamo di poter reperire i fondi corrispondenti alle quote a carico dei privati e dei Comuni. L'osservazione non è infondata, perchè la difficoltà certamente esiste, ma, onorevoli colleghi, è una difficoltà superabile. Soldi se ne trovano quanti se ne vogliono; occorrerà trattare per il loro costo, questo è vero, ma non è vero che non se ne trovino. Onorevole Cherchi, noi potremo dimostrare che è possibile trovare quanto denaro si vuole ed occorre.

CHERCHI (P.C.I.). Dovrebbe dirlo alla Giunta che pare non ne trovi.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Dicevo che occorrerà concordare il costo, e la Regione potrebbe eventualmente intervenire per integrare il pagamento degli interessi.

Comunque una cosa soprattutto è certa: quando si tratta di investimenti in opere produttive, i debiti non possono spaventare. Gli imprenditori hanno dimostrato, e lo ha ripetuto in quest'aula un autentico agricoltore che abbiamo l'onore di annoverare nel nostro Gruppo, l'onorevole Nicolino Sassu, che, in questi casi, i debiti li contraggono volentieri. Non è del tutto esatto affermare, come il collega Soggiu ha affermato, che se i privati non vorranno e alla Regione non sarà possibile imporsi, i nostri piani saranno destinati a rimanere sulla carta. Qualcuno, l'onorevole Serra per esempio, lo ha negato, richiamando la possibilità di ricorrere alla legge numero 215 del 1933. E' una soluzione, questa, che non può essere esclusa *a priori*, se vogliamo, in ogni caso, portare a compimento i miglioramenti agrari che interessano le spese da noi previste.

Tratterò, ora, la grande, la sconcertante novità di questo bilancio, la grande vergogna, quella che dovrà inchiodarvi, onorevoli Assessori, alla tremenda responsabilità che avete assunto di fronte al popolo sardo, eccetera, eccetera. Dico subito che, a nostro avviso, — è chiaro che parlo dei due miliardi e mezzo destinati al Piano di rinascita — basterebbe questa sola « novità sconcertante » per rendere accetto il bilancio. Ripeto, a questo proposito, quello che ho detto per i piani particolari. Onorevole Soggiu, se lei non è d'accordo che in bilancio sia inserita questa partita, presenti un ordine del giorno, che impegni la Giunta a rifiutare l'elemosina dei sette miliardi concessi in 4 anni; e se non vuol presentarlo l'onorevole Soggiu, lo presentino pure i colleghi della sinistra, che si sentono sconcertati dalla grande novità.

Può darsi, onorevoli colleghi, che le strade accolte nel programma non siano le più importanti, può darsi che il Piano stesso riveli la eccessiva preoccupazione di attuare opere e lavori che non risolvono alcun problema di fondo, comunque il primo stralcio del Piano di rinascita è stato approntato dalla Amministrazione regionale, non dal Governo centrale. Ed è stato approntato a quel modo perchè nessuno può sottrarsi a certe preoccupazioni; nem-

meno voi lo potete, signori sardisti, che avete assunto la veste e il tono di censori gridando allo scandalo. A simili preoccupazioni non vi siete sottratti quando eravate presenti nella Giunta; e basterebbe, a questo proposito, richiamare alla memoria un solo episodio non per muovervi un'accusa e neppure per rinfacciarvi le vostre contraddizioni — «'na vota ca sì, 'na vota ca nò», diceva di voi il collega Canalis, — ma per ricordarvi, appunto, che neppure voi a certe preoccupazioni siete insensibili.

Quando si è approvato il piano per le case dei pescatori, l'onorevole Melis ha voluto che una parte delle case sorgesse a Calasetta. Perché? V'era, forse, urgente necessità di quelle case a Calasetta che conta dieci pescatori in tutto e tutti proprietari di case? I pochi pescatori di Calasetta hanno tutti la loro casa, come i pescatori carlofortini, ed io mi sono ben guardato, allora, dal proporre che venisse costruito un villaggio di pescatori a Carloforte. Per Calasetta, invece, lo ha preteso, come vi dicevo, valendosi della sua autorità di Assessore, l'onorevole Melis, soltanto perchè quel Comune era diretto da un'amministrazione sardista... (*Interruzioni*). Queste, onorevole Soggiu, non si scaldi, sono debolezze di uomini e uomini siamo tutti.

Dal rivolgere critiche al contenuto del primo stralcio del Piano di rinascita, critiche che possono anche rispondere alla realtà, all'affermare che è necessario respingere il finanziamento e che accettarlo sarebbe uno scandalo, corre una grande differenza. Quando si vuol muovere una critica, ed una critica severa come quella che è stata fatta, ad un aspetto così importante del bilancio, non ci si può, ed io aggiungo non ci si deve, fermare agli elementi più marginali della questione, che occorre, invece, studiare e trattare compiutamente. Ebbene: non vi è stato un solo consigliere dell'opposizione, che abbia avuto la onestà politica di riconoscere che la Giunta non ha accettato il concetto al quale sembra ispirarsi il primo intervento disposto per il Piano di rinascita. La Giunta non lo ha accettato, e ciò appare nel testo stesso della lettera indi-

rizzata dal Presidente della Giunta al Presidente del Consiglio dei Ministri, nella quale si chiede non un contributo, ma il finanziamento. Abbiamo ampiamente chiarito questo nostro atteggiamento a pagina 6 della relazione di maggioranza, lo ha affermato, con accento infiammato, il collega Masia.

Io non ho disapprovato il discorso del collega Masia, per il suo contenuto; ho solo detto che non doveva essere pronunciato in sede di discussione del bilancio. Quel discorso, infatti, era soltanto la nota introduttiva della mozione sulla rinascita, non altro che questo, e la prova è nel fatto che il collega Masia, con tutti i componenti del mio Gruppo, voteranno a favore del bilancio. Onorevoli colleghi, credo che tutti all'unanimità approveremo la mozione sul Piano di rinascita, saremo tutti unanimi nel riconoscere, cioè, che il trattamento riservato alla Regione non è quello che ci aspettavamo; ma da questo a rifiutare i miliardi, per il motivo che non ad un particolare stanziamento di bilancio fanno capo ma al capitolo che comprende gli interventi finanziari a favore delle Regioni autonome, corre una grande differenza.

A noi interessava, onorevoli colleghi, fissare un punto; occorre venisse riconosciuto un principio prima della fine di questa legislatura, e questo principio è stato riconosciuto; l'articolo 13, purtroppo, non dice nè quando nè come debba essere finanziato il Piano. Io considero un grande successo l'aver ottenuto il finanziamento di questo stralcio del Piano, perchè in questo modo si traduce in realtà il diritto della Regione acchè il Piano venga finanziato e, soprattutto, acchè il Piano venga finanziato adesso, e non nel prossimo secolo.

Prima di finire, e non per servilismo, nè per fare la difesa di ufficio di un Governo che pure stimo, ma per obiettività e per realismo, mi preme affrontare un argomento molto facilmente accolto per dimostrare lo scarso interesse del Governo centrale per le necessità della Sardegna. Si dice e si ripete che per la Sardegna non opera la solidarietà nazionale che ha operato per la Sicilia. Io sono d'accordo, onorevoli colleghi, però, sommessamente, in coscienza, dobbiamo ricordare a noi

stessi che per la Regione Sarda opera l'articolo 8 del nostro Statuto, che non opera per la Sicilia, e che le entrate che derivano da questo articolo rappresentano, comparate al numero degli abitanti, molto più di quanto la Sicilia ha ottenuto per la cosiddetta solidarietà nazionale.

Onorevoli colleghi, è questo un parametro che noi abbiamo sempre rifiutato. L'onorevole Cardia ne è testimone e può darne atto: in Sicilia abbiamo protestato e rifiutato di votare l'ordine del giorno delle Camere che chiedeva un'unica misura per i finanziamenti dello Stato nel Mezzogiorno d'Italia. E' un parametro che, purtroppo, tiene conto soltanto del numero delle braccia da impegnare e delle bocche da sfamare; però, occorre ammetterlo, sotto questo aspetto i contributi concessi alla Sardegna superano quelli che i Siciliani hanno ottenuto. E la « solidarietà nazionale » è per loro un diritto statutario precisamente definito, mentre per noi l'articolo 8 dello Statuto rimane, almeno formalmente, una enunciazione generica.

PIRASTU (P.C.I.). Le finanze della Regione Siciliana sono ben più complete. Lo Statuto attribuisce a quella Regione vasta competenza in materia finanziaria.

CASTALDI (D.C.). Sì; ma pone a carico della Regione Siciliana anche l'istruzione elementare.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Concretezza ed obiettività ci hanno portato a riconoscere il bene e il male di questo bilancio; i dati che abbiamo citato non vogliono affermare che, in Sardegna, sono ormai risolti tutti i problemi e che la Regione ha esaurito il suo compito. A pagina 15 della nostra relazione il nostro pensiero è chiarito con queste parole: « Se è vero che questo bilancio, come è stato sottolineato nei numerosi interventi di tutti i settori politici di questo onorevole Consiglio, tiene conto dei suggerimenti e delle aspirazioni della opposizione, per lunghi anni echeggiati nel Consiglio re-

gionale, dobbiamo dare atto a questa Giunta di aver saputo interpretare e tradurre in concreti atti amministrativi tali aspirazioni che non erano, onorevoli colleghi della opposizione, solamente le vostre aspirazioni; erano le giuste rivendicazioni di tutto un popolo, ed in prima linea le nostre; e noi, di questo popolo, in questo consesso, rappresentiamo la maggioranza relativa.

Dobbiamo anche onestamente riconoscere che finalmente, in applicazione dello Statuto autonomo, il Governo ha dato concretamente prova di voler mantenere i suoi impegni statutari nei confronti della nostra Isola, per troppo tempo ignorata e trascurata. Certo non possiamo dire che sono state appagate tutte le nostre rivendicazioni; l'attuazione ed il completo finanziamento del Piano di rinascita rimangono la prima e la più attuale delle nostre rivendicazioni; ed il relatore nutre fiducia che, alle prime timide enunciazioni del presente bilancio, seguano, nei prossimi esercizi, più cospicui contributi ». Ancora una volta, cari amici della opposizione, non avete scoperto il mondo; prima che voi vi pronunciate, noi abbiamo detto chiaramente che non eravamo soddisfatti dei finanziamenti fino ad oggi ottenuti, e che prendevamo impegno davanti al Consiglio, e più ancora davanti al popolo sardo, di portare avanti la nostra lotta, perchè il Piano di rinascita venga interamente finanziato.

La maggioranza ha dimostrato di non essere ligia e conformista. Avrei voluto ascoltare uno di voi pronunciare il discorso che ha pronunciato il collega Masia, rivolgendosi ad un governo di vostra parte: il conformismo non si addice ai democristiani. Siamo pronti a batterci perchè sia pienamente attuata la legge costituzionale che ha dato vita all'autonomia, e anche a dimetterci, come ha fatto a suo tempo in questo Consiglio un democratico cristiano.

ZUCCA (P.S.I.). Voi, ora, l'avete messo da parte.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Perchè non l'avete seguito? (*Interruzioni varie*). Onorevoli colleghi, io ho fatto una con-

statazione: sino ad oggi, in questo Consiglio, un solo consigliere si è dimesso per protestare contro il Governo; e questo consigliere, piaccia o non piaccia, è un democratico cristiano; dovete prenderne atto.

CHERCHI (P.C.I.). L'avete costretto voi a dimettersi.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Se, dimettendoci, compissimo un atto rispondente davvero agli interessi della popolazione di Sardegna, non esiteremmo. Ma abbiamo visto che sbattere la porta non serve a nulla; tutt'al più si fa un po' di rumore, ma non si ottengono risultati positivi. Alla fine di questo secondo quadriennio di vita autonomistica, possiamo tutti con piena coscienza dire di avere assolto il nostro dovere; noi da questi banchi, voi, signori della Giunta, dal vostro posto di responsabilità. Ci ha guidato, pur muovendo da opposti modi di vedere, un grande amore per il nostro popolo e per la nostra Isola, e ci ha sorretto una grande certezza: la certezza dei destini migliori del popolo sardo, per il quale, veramente, con l'aiuto di Dio, si annunzia un domani migliore. (*Consensi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo, relatore di minoranza.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, debbo dire con tutta schiettezza che se non ne avessi avuto il dovere, quale relatore di minoranza della Commissione integrata, avrei probabilmente rinunciato a intervenire in questa discussione sul disegno di legge numero 167, relativo agli stati di previsione per l'entrata e per la spesa, costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957. Noi abbiamo infatti assistito, in questi giorni, e anche nel corso di quest'ultimo intervento dell'onorevole Covacivich, relatore di maggioranza, al preoccupante atteggiamento di un gruppo di consiglieri, —

che sono poi quelli che sostengono la Giunta, che ha elaborato e presentato il bilancio al Consiglio — i quali hanno, con ostentazione, direi, o disertato l'aula, o rifiutato il dibattito che è stato loro proposto. E hanno rifiutato il dibattito, divagando sul benessere delle popolazioni sarde, con il conforto di strane documentazioni su un più elevato tenore di vita dovuto all'aumentato consumo di tabacco o di mortadella, come, se ben ricordo, ha fatto l'onorevole Castaldi, o, più semplicemente, eludendo gli argomenti e le tesi che sono state sostenute e preferendo, come sembra preferisca l'onorevole Canalis, in ultimo imitato dall'onorevole Covacovich, ricorrere ai facili ritornelli delle canzonette napoletane.

Questo modo di discutere è venuto anche da altri banchi. Da quelli, per esempio, della maggioranza aggiunta, quella del partito monarchico, che, per opera dell'onorevole Pernis, si è esercitata nell'arduo compito, tentando di arrampicarsi sugli specchi, di dimostrare che è possibile una vendita quando ancora non vi sia chi desideri comprare. Infine, quando l'invito ad affrontare il dibattito è partito dalle vostre stesse file, colleghi della maggioranza, è stata lanciata l'accusa di eresia, così come ha fatto, ieri, l'onorevole Canalis, quasi che — l'onorevole Canalis mi scusi — un democristiano che si ostini a ragionare debba per forza essere considerato eretico. Comprendete, perciò, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, la mia esitazione, la mia perplessità, la mia riluttanza a riproporre questioni e interrogativi ai quali con tenacia da parte vostra si è rifiutato di dare una risposta soddisfacente.

L'intendimento, poi, del relatore di maggioranza — vorrei essere cattivo profeta — prefigura, almeno nelle linee fondamentali, quella che sarà la risposta dell'onorevole Presidente della Giunta. Ed è, purtroppo, facile profezia, perchè altre risposte abbiamo ascoltato in quest'aula, così che la nostra esperienza può consentirci di prevedere ciò che il Presidente della Giunta dirà. Non occorre molta fantasia: egli metterà da parte tutti gli argomenti svolti e le osservazioni mosse da noi comunisti, con il pretesto, sempre riproposto, che, in fondo, la

nostra è una opposizione preconcepita, che muove da principi generali sui quali vi è un dissenso così profondo che impedisce persino di discutere, dimenticando che la condizione necessaria per poter andare avanti nella discussione è proprio quella di affrontare i principi che sembrano antitetici a quelli che si sostengono.

Forse, e in parte anche questo è già accaduto, al rifiuto di discutere, al facile pretesto che con i comunisti non si discute, sarà aggiunto anche quel pizzico di pepe ungherese, di paprika, che già è venuto affiorando, persino quando si è parlato — mi duole che sia assente l'onorevole Cadeddu — di coltivatori diretti. Quanto poi agli argomenti che sono stati portati dai socialisti, — e anche questo è stato detto ieri dall'onorevole Canalis, — sarà riproposta la sospensiva che oggi è di moda proporre ogniqualvolta i compagni socialisti enunciano una loro posizione politica, con lo specioso pretesto che se ne potrà discorrere in appresso, quando gli equivoci saranno chiariti.

CANALIS (D.C.). Ma questa è la realtà d'oggi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Appunto: riprenderete questo motivo, perchè lo considerate una parte della realtà. Quanto poi alle critiche mosse dai colleghi sardisti, sarà sempre valida l'osservazione dell'onorevole Canalis, ripresa, in ultimo, dal relatore di maggioranza. « Decidetevi; una volta partecipate alla Giunta, un'altra non vi partecipate, e il vostro atteggiamento cambia, a seconda che nella Giunta siate o non siate ». Come se questo modo di ragionare possa servire a dimostrare l'insufficienza e l'invalidità delle critiche che sono state rivolte al bilancio!

Queste, e ripeto che vorrei potermi sbagliare, sono le posizioni politiche che la relazione di maggioranza prefigura, e che saranno contenute nella risposta dell'onorevole Presidente della Giunta. Dopo aver dato a ciascuno il suo, secondo i meriti acquisiti, dopo aver rassicurato i nuovi ribelli del M.S.I. — qualche parola di assicurazione occorrerà spendere per loro — seguirà inevitabilmente il minuzioso elenco del-

le opere compiute, e la lunga narrazione delle laboriose trattative con il Governo centrale; ci sarà nuovamente tratteggiato il quadro idilliaco della Sardegna rinnovata dalle mortadelle di Castaldi e dagli alberghi dell'E.S.I.T., e tutti dovranno ritenersi felici di poter votare a favore del bilancio.

Il discorso che probabilmente ascolteremo al termine della discussione, avrà, a mio avviso, il difetto di aver ignorato un fatto fondamentale emerso nel dibattito. Il fatto, cioè, che le argomentazioni per respingere il bilancio che è stato proposto all'esame e al voto del Consiglio svolte dai banchi dove sediamo noi comunisti, quelle che sono state mosse dai banchi dove siedono i compagni socialisti, e le argomentazioni, infine, sostenute dai colleghi del Partito Sardo d'Azione, presentano profonde analogie. In fondo, il bilancio, sia pure con parole diverse, è stato respinto da tutti i banchi dell'opposizione, dai comunisti ai socialisti ai sardisti, per le stesse ragioni. Gli argomenti che portiamo noi sono gli argomenti che hanno portato i socialisti, e che hanno portato i colleghi del Partito Sardo d'Azione. E mi si consenta di dire che questi argomenti trovano persino rispondenza all'interno del vostro stesso Gruppo, colleghi della Democrazia Cristiana, perchè l'onesto discorso dell'onorevole Masia ha riproposto, in definitiva, i temi che abbiamo avanzato noi, e che voi avete ostinatamente rifiutato di discutere.

Questo è in fondo il motivo centrale della stanchezza di questo dibattito, poichè uno schieramento, composto di uomini di provenienza politica diversa, si è trovato, con argomenti sostanzialmente eguali, a respingere quel tipo di politica che voi proponete chiedendo l'approvazione del bilancio. Ed ecco che a me non resta, in fondo, che il compito di riassumere i temi prospettati da questo nuovo schieramento, riassumerli nel miglior modo possibile per consentire a tutti, se ne sarò capace, di votare con la più chiara consapevolezza di quello che il bilancio rappresenta.

Proprio al fine di ben riassumere la discussione credo che, innanzi tutto, occorra affermare che bene hanno fatto quei colleghi, i

quali, prima ancora di denunciare l'indirizzo politico sbagliato, perchè antiautonoma, che ha ispirato il bilancio per il 1957, ne hanno messo in luce le debolezze amministrative. E' tempo ormai di sfatare un mito che immeritatamente si è costruito in questi ultimi due anni: il mito della capacità e della energia amministrativa di questa Giunta. Troppo a lungo si è detto e si è ripetuto, qui, in quest'aula, nei corridoi, nelle Commissioni, fino a costruire l'apparenza di una verità, che questa Giunta, negata ai voli dell'aquila, alle prospettive spaziose, è però dinamica, capace di tentare tutto ciò che tentato può essere e di fare tutto quello che è possibile fare.

Codesto mito di efficienza amministrativa è stato creato intorno al Governo regionale che oggi amministra l'Isola. Una Giunta — si è detto, implicitamente criticando le amministrazioni precedenti — che non più avrebbe, per esempio, la svagatezza della Giunta Corrias, capace anche di grandi iniziative, di atteggiamenti clamorosi, quali le dimissioni del suo Presidente, ricca di idee luminose, ma incapace di ottenere pratici risultati. La Giunta Brotzu sarebbe impegnata nel silenzioso, continuo, proficuo lavoro dell'amministrazione, ottenendo risultati che si contano giorno per giorno.

Onorevoli colleghi, son troppo chiari, perchè io debba evocarli, i pericoli che presenta questo nuovo tipo di qualunquismo antiautonoma. Nè molto sarà necessario dire per convincere i colleghi, i quali, sicuramente, ne sono già persuasi, che l'invito a fare della buona amministrazione, e non della politica, è, in realtà, un invito a fare una determinata politica anzichè un'altra. E di quale politica si tratti, mi sembra chiaro.

Voglio soltanto rilevare che il bilancio che abbiamo discusso in Commissione e siamo ora chiamati ad approvare o a disapprovare, mi convince che l'attuale Giunta non ha nemmeno quelle capacità amministrative, che ha sempre considerate come asso nella sua manica. Si veda, per esempio, la relazione che accompagna il bilancio; essa è la dimostrazione non solo delle obiettive difficoltà nelle quali la Giun-

ta si è mossa per preparare il bilancio, essa è la prova non soltanto della povertà di idee che ha accompagnato l'elaborazione del bilancio, ma è anche la dimostrazione e la prova della incertezza e del disordine nel quale la Giunta amministra, e della confusione nella quale intende, in avvenire, amministrare. Gli stessi colleghi della maggioranza, del resto, in Commissione, hanno dovuto riconoscere la estrema lacunosità, il carattere di improvvisazione della relazione, e se è stato possibile sviluppare una discussione seria e ordinata, lo si deve esclusivamente alla diligenza dell'onorevole Covacivich, che ha fatto quello che la Giunta non aveva saputo fare. Mi si potrà obiettare che queste notazioni critiche hanno soltanto un carattere formale, che non investono la sostanza, e che, perciò, si dimostrano forse superflue. Ma si tratta di osservazioni soltanto apparentemente formali, poichè, nella realtà, il disordine della relazione è il disordine del bilancio.

Il disordine è dato, sostanzialmente, da due fatti di ordine diverso: da un lato — e l'onorevole Covacivich mi deve scusare se così mi esprimo pur dopo la sua calda e appassionata perorazione, — una ipotetica e fantasiosa previsione di entrata; dall'altro lato, e in relazione proprio ad un'entrata fantasiosa e ipotetica, una previsione di spesa che sconfinava, anche essa, con l'irreale. Gli argomenti che sono stati portati dall'onorevole Covacivich non sono sufficienti, ma, onestamente, bisogna anche dire che certe opposte dimostrazioni che pure si attendevano non sono state date. Io dico « ipotetiche e fantasiose previsioni di entrata » riferendomi, in modo specifico, non alla parte ordinaria delle entrate, che è determinata da precise disposizioni di legge, ma ad alcuni capitoli della parte straordinaria, e precisamente ai capitoli 37, 40, 44, che interessano, rispettivamente, i piani particolari, la vendita di beni demaniali e il Piano di Rinascita. Sono, questi, tre capitoli fondamentali, che rappresentano, complessivamente, oltre cinque miliardi. Ma perchè sono entrate ipotetiche? Si prenda, per esempio, il capitolo 37: io ho ascoltato con attenzione sia in sede di Commissione che in Assemblea gli argomenti svolti al riguardo; ho letto

con attenzione la relazione dell'onorevole Covacivich, tanto diligentemente redatta, ma alcuni dubbi, che sono stati sollevati in quest'aula, e che erano stati sollevati, prima, in Commissione, sussistono tuttavia.

Noi non dubitiamo che lo Stato si sia impegnato a concorrere alla attuazione dei piani nella misura che è indicata dal bilancio; non è questo il dubbio. La questione è un'altra: il finanziamento dei piani è disposto con legge nazionale, la stessa erogazione dei contributi avverrà secondo la normale prassi degli ordinari finanziamenti operati dallo Stato. Così, per esempio, il piano dei laghi collinari prevede annualmente, per un periodo di cinque anni, un contributo da parte dello Stato di 747 milioni; da parte della Regione di 136 milioni; da parte dei privati di circa 640 milioni. E' chiaro che i 747 milioni di contributo dello Stato saranno erogati a mano a mano e nello stesso tempo in cui verranno spesi i 640 milioni dei privati, e i 136 milioni della Regione. Si tratta di tre momenti distinti fra loro, ma che non possono essere separati nel tempo: non si può spezzare l'unità della legislazione generale dello Stato. Questo mi pare evidente, onorevole Covacivich...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma la nostra intenzione è appunto quella di spezzare questa unità.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Quello che non è stato dimostrato, onorevole Covacivich, ma che occorre dimostrare è che i privati — e nel caso specifico dei laghi collinari, gli agricoltori dell'Anglona, della Marmilla, e della Trexenta, che è la regione più povera della nostra Isola, — hanno, in primo luogo, la volontà e, in secondo luogo, la capacità di impegnarsi, nel corso del 1957, per oltre mezzo miliardo di lire; e, guardi, onorevole Covacivich, le cose che ha dette l'onorevole Sassu sono senza dubbio interessanti, perchè esprimono il suo entusiasmo per certi problemi della terra; però io non assumerei le affermazioni dell'onorevole Sassu quale *talmud* da poter consultare ogni qual volta sorgano

dubbi sulle questioni della nostra agricoltura. L'argomento portato in Commissione, credo proprio da lei, che i privati avrebbero poi ottenuto altre previdenze regionali, è un argomento che penso lei stesso oggi respinga; perchè è evidente che chi ha avuto il contributo del 46 per cento da parte dello Stato, e ha ottenuto il successivo impegno della Regione, dovrà, in ogni caso, assumere la quota che è stata posta a suo carico. E' questo, dunque, che andava dimostrato, e che non è stato dimostrato. In realtà, il contributo dello Stato non potrà essere erogato e figurerà fra i residui attivi del prossimo bilancio regionale. Ma, in quale data, onorevole Covacivich, questi residui attivi potranno essere riscossi? Ecco il punto, qui sorge un grave dubbio.

Diverso deve essere il discorso per i piani particolari che interessano i terreni comunali. Per la sua esecuzione, il concorso dei privati è previsto in lire 872.485.000. Per conseguire quelle entrate viene richiesto agli agricoltori sardi che, nel corso dell'anno 1957, si impegnino in opere di miglioramento fondiario per un altro miliardo e mezzo di lire.

ZUCCA (P.S.I.). Cosa che avrebbero potuto già fare, richiedendo le provvidenze della legislazione ordinaria.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ora le chiedo, onorevole Covacivich, se una previsione del genere meriti di esser chiamata realistica; o se, come io credo, queste poche osservazioni non ne dimostrino, invece, e chiaramente, il carattere di fantastica ipotesi. Ma se la previsione del capitolo 37 deriva la sua irrealtà da una situazione di fatto che la Giunta deve conoscere, la previsione del capitolo 44, che interessa la vendita dei beni patrimoniali per un miliardo e 456 milioni di lire, rappresenta, puramente e semplicemente, un atto, mi si consenta questo termine, di scorrettezza amministrativa. E' soltanto assurdo, onorevoli consiglieri, iscrivere un'entrata per la quale manchi un minimo di garanzia; e che non sussista un minimo di garanzia è dimostrato da due fatti. In primo luogo non

esiste il compratore; non ci è stato detto chi comprerà, non ci è stato detto quale documento ufficiale indichi l'E.T.F.A.S. Dirò di più: notizie ufficiose informano che questo Ente, che a noi si intende mostrare quale presunto acquirente, non vuole affatto acquistare e, in Sardegna, non v'è altri che possa spendere un miliardo e mezzo per comprare la foresta di Burgos. In secondo luogo, me lo consenta ancora l'onorevole Covacivich, la valutazione che è stata fatta del bene patrimoniale che si intende vendere è, anch'essa, decisamente fantastica. Lei dice che la perizia è dovuta a tecnici, la correttezza professionale dei quali non può esser messa in dubbio, e, infatti, non della onorabilità dei tecnici che hanno stimato un miliardo e 600 milioni il valore della foresta di Burgos io dubito. Occorrerebbe piuttosto sapere quale tipo di stima è stata richiesta. Se si tratta di un "pezzo", che ha un valore effettivo, o ideale, o storico, può darsi che valga anche più di un miliardo e 600 milioni. Ma è proprio quello il prezzo venale? Questo è il problema. Si dice, e io ci credo, che l'azienda di Arborea è stata pagata 400.000 lire l'ettaro: se questo è vero, è assolutamente impossibile pensare di vendere la foresta di Burgos imponendo il prezzo di 800.000 lire l'ettaro, che è quello che si ricava dalla perizia. Ecco perchè, a questo proposito, mi sembra opportuno parlare di scorrettezza amministrativa: nel bilancio è stata inserita un'entrata che non ha alcuna possibilità di essere conseguita.

Analoghe osservazioni possono farsi per l'entrata prevista nel capitolo 40, completamente determinata da un disegno di legge che ha ottenuto, finora, la sola approvazione di uno dei due rami del Parlamento. E', anche questa, un'entrata incerta. E tale incertezza non può non riflettersi su tutta la disposizione delle spese e sulla validità della loro precisione. Se le entrate non verranno realizzate non vi saranno, inevitabilmente, neppure le spese, che, subordinate come sono a così malsicure condizioni, risultano distolte dalla loro naturale e logica destinazione. Le spese sono state deliberate in vista di determinate entrate e, se queste verranno meno, anch'esse non verranno effettuate,

rendendo problematica l'impostazione di tutto il bilancio. E' da notare, infatti, che il capitolo 149 — contributi per opere di miglioramento fondiario — presenta una diminuzione di 85 milioni rispetto allo stanziamento dello scorso anno, e una gravissima diminuzione di 400 milioni è stata portata al capitolo 152, alle spese, cioè, destinate a combattere la disoccupazione in agricoltura e a favorire l'incremento della produzione agricola.

« Perchè — è stato chiesto in Commissione — queste diminuzioni in settori fondamentali della vita dell'Isola? ». « Perchè l'attuazione dei piani particolari — è stata la risposta — consente di diminuire gli altri investimenti destinati all'agricoltura ». Ora, se i piani particolari non potranno essere attuati, se le entrate che li condizionano non saranno conseguite, accadrà, inevitabilmente, che gli interventi in questo settore risulteranno pericolosamente limitati, e non potranno essere fatte quelle spese che, invece, si sarebbero fatte se tutto il bilancio non fosse fondato su entrate decisamente ipotetiche. Così un altro taglio, altrettanto pericoloso, di 170 milioni rispetto al bilancio dello scorso anno, ma, anzi, in effetti, di 220 milioni è stato operato sulle « spese per la organizzazione dei cantieri di lavoro ». In che modo si giustifica questa diminuzione? Ancora una volta si richiamano i piani particolari, lo stralcio delle opere stradali che devono essere eseguite nel corso dell'anno; ancora una volta, la minore spesa per i cantieri di lavoro dovrebbe esser spiegata dal maggior numero di occasioni di lavoro, offerte dal complesso delle attività straordinarie. Ma, anche in questo caso, è chiaro che se le entrate, che condizionano quelle attività straordinarie, verranno meno, lo stanziamento destinato ai cantieri di lavoro risulterà assolutamente inadeguato e insufficiente.

Non mi sembra possibile dubitare, onorevoli colleghi, che anche la determinazione delle spese si allontana dalla realtà, dalla loro reale ampiezza e dalla loro necessaria destinazione. Nulla garantisce l'attuazione o l'inizio di attuazione dei piani particolari, e la spesa risulterà certamente distolta dai fini e dai compiti che,

almeno formalmente, si propone. Ecco un elemento di squilibrio che si introduce nell'amministrazione della cosa pubblica; ecco la Giunta efficiente, la Giunta che ripone tutti i suoi meriti nelle preclare capacità amministrative del Presidente e dei suoi componenti, dimostrarsi persino incapace di elaborare una previsione di entrata e di spesa, saldamente fondata sulla realtà, una previsione che non alteri l'equilibrio delle finanze regionali, che non costringa, poi, il Consiglio, a riunirsi, a metà anno, per votare storni in modo affrettato, come di solito accade.

Del resto, che si tratti di un cattivo bilancio, anche se lo si esamina, come finora è stato fatto da molti oratori, su un piano esclusivamente finanziario e di pura amministrazione, che si tratti di un bilancio che rivela la incapacità della Giunta di assolvere compiti puramente amministrativi, è dimostrato, a me sembra, da due argomenti, che direi non pertinenti, rispettivamente introdotti dall'onorevole Covacivich e dal Presidente della Giunta: l'utilizzazione, cioè, dei residui attivi da un lato, e dall'altro la facezia, mi si consenta l'espressione, dei ribassi d'asta. Nessuno nega che i residui attivi debbano figurare in bilancio per disposizione della legge sulla contabilità generale dello Stato; quello che dovrebbe essere dimostrato è che questi residui attivi possano realmente essere dalla Regione, nel corso di quest'anno, conseguiti e spesi; è questa dimostrazione che non è stata data.

Non si può opporre alla affermata incertezza di una entrata o di una spesa la possibilità di una maggiore spesa dovuta ai residui attivi del precedente esercizio, se non in senso puramente formale e contabile. E d'altra parte, ripeto, perchè vogliamo avvilitare la discussione del Consiglio, affermando che alla rinascita della Sardegna si provvederà con i ribassi d'asta? In fondo questa è la sostanza dell'affermazione secondo la quale con sette miliardi si potrebbero fare spese per 12 o per 15 miliardi.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non siete obiettivi! Intanto assommano a

10 miliardi le spese che si potrebbero affrontare con sette.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Per carità, onorevole Covacivich, mi correggo subito. Non è vero che non siamo obiettivi: ho soltanto indicato una cifra piuttosto che un'altra. E un errore, lei comprende, può essere anche commesso. Ma non è questo che importa. Rimane sempre, questo è il punto, il fatto che si pensi che la rinascita della Sardegna possa essere portata a compimento con i ribassi d'asta. E' necessario metter da parte queste facezie, che avviliscono il nostro dibattito, che avviliscono il contenuto stesso della vita politica regionale.

Il problema centrale che l'esame del bilancio ha posto in luce, onorevoli colleghi, grazie all'impegno e allo sforzo di approfondimento compiuto da una parte dei consiglieri, è di decidere se la rinascita della Sardegna deve, perdonatemi la ripetizione, essere portata a compimento con i ribassi d'asta, o se, invece, messe da parte le facezie, deve originare da un impegno, che è, nel contempo, politico e finanziario e che deve mobilitare tutte le forze della Sardegna e del Paese; un impegno destinato non soltanto alla riparazione dei torti secolari fatti alla nostra Isola — sarebbe troppo angusta rivendicazione — ma inteso anche a consentire a tutta la Nazione italiana di aumentare il contenuto della sua vita democratica. Attuando il Piano di rinascita, attuando lo Statuto regionale, si dà impulso all'attuazione completa della Costituzione repubblicana. Questo è il problema fondamentale che il dibattito svoltosi ha posto in luce.

E' necessario decidere se la rinascita debba essere quella che ci viene imposta, chiusa e soffocata in limiti angusti, o se, invece, questi limiti devono essere superati da un impegno politico e finanziario capace di assicurare, nella rinnovata unità nazionale, l'unità di tutti i sardi. Naturalmente da questo fondamentale problema che tocca la sostanza stessa dell'autonomia e della rinascita, altri ne derivano e, in particolare, segue la necessità di scegliere le linee di sviluppo secondo le quali è possi-

bile modificare radicalmente l'arretratezza della nostra regione. Questo secondo problema è stato riproposto alla luce di un fatto nuovo e clamoroso, possiamo dire; del fatto, cioè, che, nonostante il maggior volume degli investimenti effettuati nel corso di questi anni, e che nessuno di noi ha mai negato o vuole negare, lo squilibrio tra la Sardegna e le regioni più progredite della Penisola, è aumentato e non diminuito, e più gravi si sono fatte le condizioni di esistenza del popolo sardo nonostante l'aumentato consumo di mortadella. A questo secondo è, infine, legato un terzo problema: quello della scelta delle forze politiche che possono condurre avanti la dura lotta per l'autonomia e per la rinascita.

La soluzione che nel bilancio è data a questi problemi è semplicemente terrificante; e il fatto che il Gruppo di maggioranza abbia taciuto o abbia assentito, tranne l'eccezione che conosciamo, sta a dimostrare che non si tratta soltanto di posizioni personali dell'onorevole Brotzu, ma che, su queste posizioni, è la Democrazia Cristiana nella sua grande maggioranza, se non nella sua totalità. E' chiaro che, quando parlo di Democrazia Cristiana, parlo del gruppo dirigente. Accettare certe soluzioni può significare incapacità di vedere certi fatti nella loro realtà, o, per chi riesca a vederli, incapacità di trarne le conseguenze dovute. Quali sono i fatti e le soluzioni? I fatti sono nelle cifre ormai note e che, per brevità, non ripeto. Da un lato, aumento della spesa pubblica, costruzioni di nuove opere, compimento di miglioramenti fondiari, progresso tecnico che, sia pure faticosamente, penetra nella fabbrica, penetra nelle campagne; e dall'altro lato, l'aumento della disoccupazione, onorevole Covacivich; il disagio economico che non investe più soltanto le masse degli operai e dei braccianti, ma anche il ceto medio delle campagne e il ceto medio delle città; la produzione che ristagna, la vita culturale che languisce.

Questi sono fatti che non possono essere negati citando le statistiche sul consumo delle sigarette. La stessa contraddizione, lo stesso contrasto, sorge, del resto, per l'Istituto autonomistico, nel quale tanta fiducia abbiamo ri-

posto e riponiamo, fra la lettera, anche limitata, se vogliamo, dello Statuto speciale, e la realtà quotidiana nella quale è tradotta l'autonomia. A otto anni dall'apertura della prima legislatura, alla vigilia della chiusura della seconda legislatura, sembra quasi di esser noi diventati gli elemosinieri che dispensano il poco denaro della Regione ai molti bisognosi dell'Isola. Onorevoli colleghi della maggioranza, questi fatti non vi potete ostinare a negarli: questa è la realtà della Sardegna. Oggi, dopo tanti anni di vita della Regione autonoma, allo scadere della seconda legislatura, questa è la situazione e voi non potete negarla.

Qualcosa deve essere cambiato negli indirizzi politici ed economici che avete seguito sino ad ora, colleghi della maggioranza, se è vero, come è vero, che più grama sostanzialmente è divenuta la vita della popolazione sarda. Qualcosa deve essere mutato in tutti i settori di attività della Regione Sarda. Esaminate il settore dell'agricoltura: chi può negare che importanti innovazioni sono intervenute nelle nostre campagne? Già nel giugno del 1955 potevano registrarsi elementi profondamente nuovi: le cooperative avevano ottenuto l'assegnazione di 84.000 ettari di terra; gli Enti di riforma ne avevano espropriato altri 49.000; una realtà nuova — ripeto — è venuta affermandosi. I coltivatori diretti hanno organizzato le loro mutue per l'assistenza; il consumo dei concimi è aumentato; è aumentato il numero delle macchine agricole; è aumentato il consumo dell'energia elettrica; sono stati compiuti miglioramenti agrari e fondiari; più esteso è il credito bancario di esercizio e per migliorie. Eppure, nonostante tutto, delle 82.313 unità lavorative che costituiscono la popolazione attiva delle nostre campagne, tra salariati fissi e giornalieri, più del 50 per cento sono disoccupati.

Il reddito medio delle popolazioni delle nostre campagne rimane tra i più bassi d'Italia, così come gli indici più bassi si registrano per tutti i consumi fondamentali. Qualcosa, dunque, deve essere modificato negli indirizzi politici ed economici che sono stati seguiti, se si vuole davvero mutare la realtà nella quale vivono le popolazioni delle campagne sarde; una realtà

che non è contenuta, nei suoi aspetti più tristi, neppure nei dati che ho ricordato.

Si badi alla scuola, all'istruzione scolastica, e si potrà, almeno in parte, comprendere il senso profondo di questo grande dramma sociale. Sono stati costruiti vari asili, e l'onorevole Amicarelli, mi sembra inutile ripeterlo, dimostra, in questo campo, una larga esperienza; sono stati costruiti caseggiati scolastici, sono state concesse borse di studio; ma chi può negare, nonostante questo, il tragico quadro che ci sta innanzi? E' il quadro offerto dal censimento del 1951 che ci dà, per la provincia di Cagliari, una percentuale del 50,36 per cento di analfabeti e semianalfabeti; il 32 per cento per la provincia di Nuoro, e il 46,10 per cento per la provincia di Sassari: una media di analfabetismo, che è tra le più alte di tutto il Paese. Chi può negare che la grande maggioranza dei nostri lavoratori è priva di qualsiasi preparazione professionale? Si rende, in tal modo, più difficile il loro avvio al lavoro, e l'Isola viene privata, obiettivamente, di quelle capacità tecniche che pure potrebbe avere se l'istruzione professionale venisse allargata e opportunamente organizzata. Si dovrà, anche in questo campo, modificare qualche cosa negli indirizzi politici che sono stati seguiti sino ad ora, se non si vorrà che l'analfabetismo e l'insufficiente preparazione professionale si pongano come ostacoli obiettivi per il rinnovamento e la rinascita dell'isola.

Non diverso è il discorso per quanto attiene all'industria. Come è possibile rinunciare alla costruzione di una grande industria legata alla trasformazione dei prodotti del sottosuolo, dal carbone al ferro? Come è possibile rinunciare alla piena e completa utilizzazione del carbone del Sulcis, dalla quale dipende — giova ancora una volta ripeterlo — la rinascita della nostra Isola? A qualsiasi aspetto della vita sarda si volga lo sguardo, la convinzione che si conferma è che c'è qualcosa che occorre distruggere: quel qualcosa che fa inaridire ogni possibilità di vita, che fa naufragare e frustra qualunque iniziativa economica.

In realtà, v'è, in questa nostra Isola, una forza che l'onorevole Covacovich si ostina a non vedere, come ha dimostrato nel suo recente

intervento, o che, per lo meno, si ostina a non considerare per quella che è: v'è la forza dei monopoli che tutto abbraccia, tutto soffoca e tutto finisce per distruggere. V'è la forza del monopolio terriero, del monopolio industriale, del monopolio finanziario. Proprio per combattere queste forze, che sono le nemiche tradizionali dell'Isola, che sono le cause della sua arretratezza, tutti i sardi hanno voluto l'autonomia.

Per il contadino, senza dubbio, la sua vita oggi, la vita della sua azienda, sembra essersi arricchita di tutta una serie di elementi nuovi, che dovrebbero migliorare le sue condizioni generali; ma, in realtà, una parte di quello che potrebbe avere, di quello che potrebbe ottenere per migliorare le sue condizioni, gli viene sottratta, giorno per giorno, operazione per operazione, dalla forza e dalla presenza dei monopoli. Se butta nella sua terra il concime che la rende più fertile, ecco il monopolio chimico prelevare, su quello che al contadino spetterebbe, una esosa parte di profitti; se introduce i mezzi meccanici nella sua azienda per elevarne il sistema, i tempi, il livello di produzione, ecco il monopolio Fiat sottrargli parte del suo lavoro; se ha bisogno di capitali per eseguire le migliorie necessarie nel suo fondo, ecco ancora intervenire il capitale finanziario, concentrato nelle banche.

Ma non basta. Quando i prodotti del contadino saranno giunti sul mercato, ancora i grandi complessi quali la Federconsorzi, l'Ente risi, l'Ente zuccheri, ed altri, imporranno il controllo e i prezzi che consentono ad essi la realizzazione di nuovi profitti, ma impediscono al contadino di conseguire quanto gli è dovuto. Fino a quando non si sarà fatta una lotta conseguente per distruggere lo sfruttamento imposto dai monopoli, per impedire ed escludere la loro presenza nella nostra Isola, non sarà possibile un reale miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo. Per condurre questa lotta è sorto l'Istituto autonomistico, il quale ha ragione di essere soltanto se si pone al centro del rinnovamento e della trasformazione delle arretrate strutture della nostra Isola.

Se avessimo voluto ottenere un decentramento

amministrativo il quale consentisse ad organi locali di determinare, con distinti e propri criteri, quella stessa pubblica spesa che è normalmente determinata dagli organi del Governo centrale, non avremmo avuto bisogno dell'Ente regione. Della Regione è, invece, il compito di trasformare radicalmente le strutture dell'Isola, distruggendovi lo strapotere dei monopoli. E' questo che intendiamo, quando vi proponiamo di modificare il vostro indirizzo politico, colleghi della maggioranza; ed è questa la unica strada per giungere sicuramente alla rinascita economica e sociale della nostra terra. Ecco perchè al centro di una politica veramente autonomistica è la lotta per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale; ecco perchè non è possibile accettare, come la Giunta chiede, l'impostazione che del Piano di Rinascita è stata data dal Governo centrale, e lasciare che nel nostro bilancio figurino, nella forma in cui oggi figurano, i due miliardi e mezzo concessi dallo Stato. Ecco, infine, perchè non è possibile accettare l'impostazione da voi offerta dei Piani particolari. Accettare che questi ultimi e lo stesso Piano di rinascita vengano attuati con l'ordinaria legislazione dello Stato significa, onorevoli colleghi, rimanere ancora una volta chiusi all'interno di una tradizione e politica e legislativa dello Stato Italiano, della quale subiamo gli effetti, pur dopo tanti anni di vita unitaria.

All'Isola occorre una legislazione straordinaria di tipo assolutamente diverso: le leggi ordinarie non sono di oggi; con esse e per esse la Sardegna è stata sempre governata, e la situazione nella quale oggi, ci troviamo ne è la diretta conseguenza. Perciò, onorevoli colleghi, è necessario respingere la impostazione, supinamente accettata dalla Giunta, dei piani particolari e del Piano di rinascita.

Fin dal primo giorno di vita della Regione Sarda, noi comunisti abbiamo con insistenza chiesto che nel bilancio figurassero le spese corrispondenti agli impegni statutari dell'articolo 8 e dell'articolo 13. Di questi impegni e di queste spese abbiamo dato una sempre eguale impostazione. Se si rileggono, perciò, tutti i nostri discorsi, tenuti in occasione del dibattito

sui precedenti bilanci, non si trova traccia alcuna di contraddizioni. Abbiamo detto ieri ciò che oggi diciamo. Abbiamo sempre chiesto che gli stanziamenti per i piani particolari fossero stanziamenti straordinari. Tale impostazione venne riconosciuta valida dallo stesso Gruppo di maggioranza, ed il primo piano particolare, che noi per altri versi abbiamo criticato, il piano per la elettrificazione, non è stato subordinato ad alcuna legge ordinaria. Si è condotta una lunga battaglia per ottenere il finanziamento e il riconoscimento da parte dello Stato; questa battaglia è stata nel contempo, vinta e perduta. E' stata vinta perchè abbiamo ottenuto il riconoscimento di un principio, è stata perduta perchè il finanziamento è stato inadeguato. Ma quel che più conta, onorevoli colleghi, è, appunto, che muovendo da quella impostazione, anche se dopo anni di insistenze e di contrasti, ci riuscì di ottenere che lo Stato provvedesse con una legge straordinaria agli impegni che gli derivano dall'articolo 8 dello Statuto speciale. Mutando impostazione, vi è parso, probabilmente, di scegliere una via più facile, di rompere, come si dice, il punto di minore resistenza, ma, in verità, avete sciupato e annullato un risultato tanto faticosamente ottenuto.

Accettando che lo stanziamento avvenisse con legge ordinaria, voi avete posto nelle mani del Governo un'altra arma che servirà per limitare maggiormente la nostra autonomia. Non è soltanto un caso, infatti, che l'unico dei piani particolari già preparati e presentati, del quale non si parla più, è quello relativo ai caseggiati scolastici. Perchè? Perchè per un piano del genere non è possibile richiamarsi alla legislazione esistente, perchè non esiste una legge dello Stato che vi provveda direttamente. (*Interruzioni*).

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Esiste.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Esiste la legge Tupini, onorevole Presidente, ma, evidentemente, se con questa si provvede alle strade, è difficile, nel contempo, richiamarla anche per le scuole...

ZUCCA (P.S.I.). Tanto valeva rivolgersi alla Cassa per il Mezzogiorno.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Esiste anche la legge Romita, ma i fondi che le sono destinati sono così modesti, da non consentire, davvero, il finanziamento di un piano.

In tal modo, dicevo, dal passo in avanti che faticosamente avevamo fatto, con il piano per la elettrificazione, riuscendo, dopo tre anni di lotta, ad affermare un principio che lo Stato aveva dovuto accettare, si torna ancora una volta indietro. Ed è molto preoccupante l'aver noi stessi offerto al Governo un pretesto, un motivo in più, perchè continui nella sua tradizionale politica verso la Sardegna. Almeno in parte, lo stesso può dirsi per l'articolo 13 dello Statuto speciale. Non giova, a questo proposito, ripetere cose dette e documentate.

A mio avviso, per quel che si riferisce al Piano di rinascita, rimane ancora alla Giunta una possibilità di adeguarsi alla volontà del Consiglio. Il disegno di legge, dal quale trae origine lo stanziamento riportato nel bilancio per l'attuazione del primo stralcio del Piano di rinascita è stato approvato soltanto dal Senato; l'approvazione della Camera non è ancora intervenuta. La Giunta può, se lo desidera, correggere il proprio atteggiamento e l'impostazione offerta: può accettare, se lo ritenga, i rilievi critici che le sono stati rivolti da tante parti del Consiglio. E' possibile intervenire in questa seconda e successiva fase di formazione della legge, è possibile assicurare la lotta unitaria del Consiglio e la mobilitazione della delegazione sarda al Parlamento nazionale, per chiedere che il Governo modifichi i motivi e il carattere stesso del disposto provvedimento. Noi non siamo contrari, come demagogicamente ci viene opposto, a che vengano dati due miliardi e 700 milioni alla Sardegna per opere stradali. Non è questo il punto, onorevole Presidente della Giunta; deve, piuttosto, risultare ben chiaro che se noi accettiamo la impostazione del Piano di rinascita, quale risulta dal modo come il relativo stanziamento è stato riportato in bilancio, non solo abbiamo

perduto la battaglia per l'autonomia e per la rinascita, ma abbiamo fatto un passo indietro rispetto alle precedenti impostazioni.

Si è detto che per ottenere i necessari finanziamenti occorrono secoli; ma non si tratta soltanto di tempo, anche se il tempo ha una importanza rilevante. La questione fondamentale è che accettando che il Piano di Rinascita venga impostato e portato a compimento secondo le linee e nel quadro della legislazione statale, noi ci precludiamo la possibilità di vedere risolti i problemi della nostra Isola in modo autonomo e originale, in modo adeguato alle reali necessità della nostra terra.

A questo proposito, onorevole Presidente della Giunta, io mi permetto di fare un altro rilievo. Secondo me, è semplicemente scandaloso che si possa decidere l'attuazione di un qualsiasi stralcio del Piano di rinascita, o l'attuazione di piani particolari, senza che il Consiglio ne sia stato debitamente informato. E dico questo, non nel senso che sia sufficiente darne comunicazione o rimettere al Consiglio una relazione, ma in senso ben più ampio, perchè si rispettino le prerogative di questa Assemblea; il Consiglio ha non solo il diritto, ma anche il dovere di discutere e di approvare e i piani particolari, e, soprattutto, il Piano generale di rinascita. A che cosa la Giunta intende paragonarsi? A quali funzioni intende destinarci? Vuol forse consentirci di discutere soltanto quel tipo di leggi che provvedono alla cura e all'allevamento degli stalloni? Se al Consiglio non viene rimessa l'approvazione dei piani particolari o del Piano di rinascita, gli è certamente sottratta la parte fondamentale della sua competenza. Questa critica io muovo con vigore particolare, onorevoli colleghi. E' necessario che un abuso del genere non si verifichi più. Siamo ridotti ormai a sapere da altri se e quando il Piano di rinascita sarà attuato. Onorevole Presidente della Giunta, onorevoli consiglieri, l'inizio, l'avvio del Piano doveva essere salutato e accolto in una festa di tutto il popolo sardo. Per un così grandioso avvenimento — se di questo si fosse trattato — occorreva mo-

bilitare tutta la popolazione sarda: il Piano di Rinascita è e deve essere per la nostra gente l'inizio della liberazione, il momento in cui cadono le catene che le hanno impedito per lungo ordine d'anni di muoversi sulla strada del rinnovamento civile, sociale ed economico.

Dalle cose che ho detto, e che sono dettate dalla soluzione che intendete offrire dei fondamentali problemi della rinascita e dell'autonomia, colleghi della maggioranza, segue, evidentemente, il nostro giudizio su questo bilancio e sulla Giunta che lo ha elaborato e proposto. E' un giudizio che non può limitarsi soltanto, onorevole Presidente della Giunta, ad annunciare il nostro voto contrario; noi intendiamo piuttosto affermare che voi, con le forze del vostro partito, non riuscite a liberarvi dagli impedimenti, dagli impacci che vi tengono tuttora legati a posizioni le quali, obiettivamente, impediscono di condurre la lotta per l'autonomia e per la rinascita. Bisogna che la Democrazia Cristiana, come partito che ha la maggioranza relativa nell'Isola, e le altre forze politiche comprendano che oggi è giunto il momento nel quale si deve avere il coraggio di cambiare qualche cosa nella nostra vita politica, se non vogliamo essere respinti indietro ancora una volta e allontanati dal compimento dei nostri propositi. Bisogna avere il coraggio di capire quali sono le forze economiche e sociali che sono realmente interessate alla rinascita della Sardegna e andare avanti con esse per sostenere una lotta dura e difficile. Sarà una lotta vittoriosa, se ognuno vorrà dare il contributo di cui è capace. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956